



6 Ha ancora senso parlare di «generi» musicali? Una carrellata tra i big della musica internazionale, quelli sicuramente più seguiti dai giovani, mostra come si ascoltano di tutto e di tutto insieme. Senza etichette e senza pregiudizi.



Le Spice Girls in una scena del loro film; a destra Lee Howlett dei Prodigy; in alto Natalie Imbruglia; in basso a sinistra i Verve e a destra i Pearl Jam



Ian Waldie/Reuters

Pop & Rock

Generazione miX

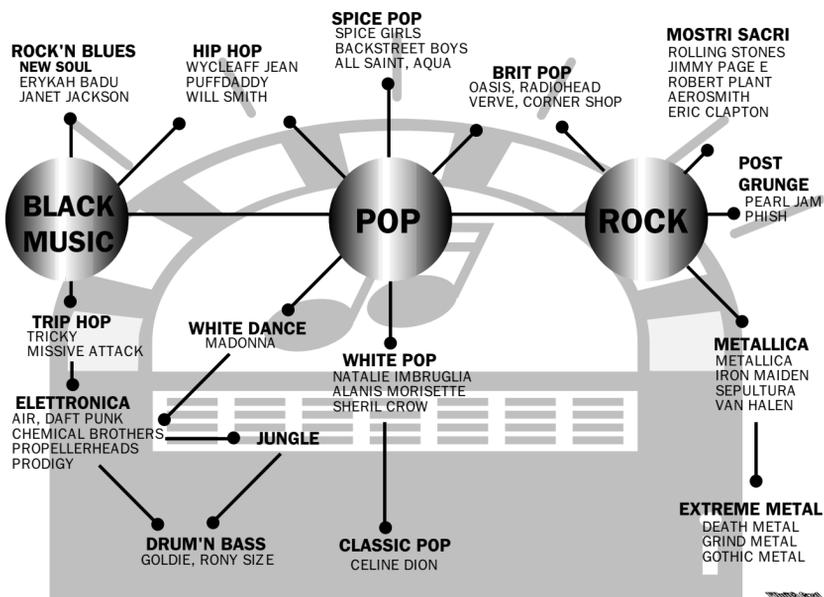
Alle soglie del 2000 le etichette musicali finiscono in soffitta

Addio. Migliaia di mani si levano al cielo agitando cuoricini luminescenti e accendini all'apparizione delle dee pagane del nostro tempo, dee di un culto imberbe e acerbo, le Spice Girls. Sono le stesse mani che scattano in alto dinanzi all'inglesissimo Richard Ashcroft, leader dei Verve, nuovo «big thing» del brit-pop di sua maestà britannica. Alle soglie del nuovo millennio, la musica esplosa: buttatevi alle spalle le vecchie categorie, che vedevano il rock brutalmente contrapposto alla dance commerciale, il punk vestire i panni dell'antagonismo più duro, la musica nera confinata nei ghetti, l'elettronica lasciata a pochi sperimentatori. I «giovani» (quali giovani? I dodicenni, leader del consumo musicale, i teenager ipertecnologici, i ventenni confusi o i trentenni eterni adolescenti?) stanno cambiando la mappa degli antichi «generi» musicali, modificandoli di continuo, mischiandoli, creando continue nuove contaminazioni. Nelle camerette dei nostri ragazzi campeggiano sui muri gli uni accanto agli altri i visi coloratissimi ironico-disimpegnati Aqua, il sorriso disincantato di Noel Gallagher degli Oasis, i volti da operai «contro» alla Ken Loach dei Chumbawamba, il ghigno satanico dei Prodigy. «The Verve come le Spice!», titola entusiasticamente «Magazine», settimanale amato dai giovanissimi: ma gli uni vengono dalle oscure cantine inglesi e fanno una variante rock nota universalmente come brit-pop e le altre sono dei cloni creati a tavolino.

È il gran frullato, insomma, un gran mescolone di generi, suggestioni, immagini rilanciate fiammeggianti dalle tv musicali e dalle riviste tipo Top girl, Cioè e Tutto. Due esempi: i Chumbawamba vengono da una storia di antagoni-

simo operaio e dal punk, ma sono oggi fruiti da milioni di giovani che non hanno mai sentito parlare dell'epica lotta dei minatori inglesi. Alanis Morissette pesca a piene mani nel calderone dell'alternative rock, ritenuto vecchiume dai suoi ammiratori. Avete presente i Hanson, esplosi con *Mmmmbop*, un pop cantabile leggero leggero? Si vestono esattamente come gli oramai vecchi Pearl Jam, alfieri del post-grunge rockettario e antagonista. L'amore per i tre Hanson, fratellini biondi biondi e zuccherosissimi è folle, totalizzante, esattamente come capita ai Backstreet boys, cloni maschili delle Spice Girls, le quali a loro volta possono già contare su alcuni esempi di cloni femminili, come le All Saints e le tedesche Funky diamonds. La loro epifania si chiama «girl-power», il loro pop è lo «spice-pop» e si rivolgono alla «spice-generation»: ironiche, sfacciate, sexy ma non sottomesse. Per quanto riguarda i Backstreet boys, riferiamo di una ragazza che ha scritto ad una delle riviste di cui sopra affermando, in sostanza, quanto segue: io vorrei stare con Nick (il più amato dei cinque), ma mi piacerebbe Luca, il mio compagno di scuola. Però so come sarebbe stare con Nick, e sarebbe diverso che stare con Luca. Per cui ho deciso di non stare con Luca. Oè.

Idoli completi, totali, indistruttibili. Prendete Madonna, dopo 16 anni ha ancora una volta riconquistato il suo spazio tra i poster in camerette: il suo *Frozen* evidentemente deve



molto al trip-hop con incursioni «classiche» di Björk, che però i giovanissimi tendenzialmente disconoscono. Oppure Puff Daddy: il rapper che ha rifatto una manciata di pezzi dei Police ai rit-

mi d'oggi... quanti ragazzini che oggi canticchiano *Every breath you take* non hanno la più pallida idea di chi siano Sting & soci?

Insomma, la mappa dei gusti giovanili rischia di essere un disegno schizofrenico. Prendete gli Aqua, gruppo danese che ha provocato un terremoto nei mercati discografici di tutto il mondo con il tormentone *Barbie Girl*: a chi si ricorda gli anni Ottanta, il loro appare come un dance-pop elettronico vecchio e risaputo, ma esso risulta del tutto nuovo alle orecchie nate tra l'82 e l'86. Tutta un'altra cosa rispetto a Celine Dion, che non a caso ha vin-

to l'Oscar per la migliore canzone con *My heart will go on*, dalla colonna sonora di *Titanic*: un pop vellutato e classico, patinato come le copertine delle riviste di moda, che svetta in cima a tutte le classifiche. Una cosa completamente diversa dal rap di lusso di Will Smith, assurdo alla gloria con la serie tv *Il principe di Bel Air*, poi consacrato divo assoluto con *Men in black*: gli piaceva fare il cantante, e ora lo fa, ma è sicuro che sorride beato accanto al nasone di Celine. Come la minuta e dolce Natalie Imbruglia: lontanissima dalla simpatica arroganza un po' cafona

delle Spice, l'australiana originaria delle Eolie deve tutto al video che commentava la sua hit-single, *Torn*, che però ci rimanda ad un universo casalingo, pseudoproblematico e pseudoquotidiano che

tutto deve al filone rock-pop iniziato dalla ben più talentata Alanis Morissette. Il numero delle simil-Alanis (e pertanto simil-Natalie) che si aggirano per le città italiane oggi come oggi è inferiore solo al numero micidiale delle simil-Spice. La cosa impressionante è che tutti questi nostri eroi sono «primi», sono fenomeni epocali, e terrificamente uguali per quanto riguarda la loro fruizione da parte dei superadolescenti: gli Oasis, le Spice, Madonna, gli Aqua, i Backstreet boys. Come diceva Nanni Moretti: uguali, ma diversi, ma uguali.

Roberto Brunelli

